IL NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.L TEATRO DEL FONDO

L'AUTUNNO DEL 1834.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1834.

La musica è del Signor Maestro Luigi Ricci.

PERSONAGGI.

IL BARONE SIGISMONDO di Warthen-Koppenburgen, antico militare Prussiano padre di
Signor Frizzolini.

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni,
Signora Duprez.

ANDREA DI CERNAY, giovane nobile Francese,
Signor Pedrazzi.

LEPORELLO, servo napolitano al soldo del Barone,
Signor Luzio.

CARLOTTA, giovane modista napolitana,
Signora Sacchi.

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone, e suo antico Caporale
Signor Raffaelli.

Coro di Domestici del Barone, dei quali parte, in ricca livrea, parte in abito di Camerieri, ed alcuni in abito da Cacciatori, e Lacchè.

Comparse - Servi del Barone.

L' azione succede in un Palazzo ed attiguo giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all' azione, ed abitato dal Barone in Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vaghissimo Giardino con viali in fondo, che mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, dai quali si scorge la via pubblica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue e Vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore 10 antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte della scala medesima, e parte dall' altra.

Dem. Leporello?... Leporello?...
Dov' è andato?... Dove sta?...
Ne domando a questo, e a quello...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell' aria d' importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Prima parte del Coro.

La baronessa figlia
Vuol Leporello; adesso,

Seconda parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso.

Dem. Ma Leporello ov' è?
I. parte La figlia è un po' bisbetica;
II. parte Il padre è un terremoto...
Andiam: via, tutti in moto;
Cangia moci / tevi in lacchè.

Coro e Dem. Di quà di là cerchiamo
Per chiaja e mergellina :
A tutti domandiamo ;
Qualcun lo scoprirà .
Se no questa mattina ,
Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà .
(*Partono dal viale a destra.*)

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali , avvisi e molte lettere suggellate in mano , innoltrandosi dall' altro viale , e dialogando da sè ; indi Demetrio e il Coro , tornando dal viale da cui sono partiti .

Lep. » Aguzzar vorrai l' ingegno
» Per due cori innammorati
» Se riesci nell' impegno
» Ti do mille colonnati.
Mille ! mille ! so tre zere
Non è cosa de pazzia
Revotà voglio lo munno
Lo po fa la capo mia.
Non è già pe lo nteresso
Non nce stongo pò attaccato
Io de n' ommo nnammorato
Sento subbeto pietà .
Aggio fatto, e faccio bene
All' affritta umanità .
Zitto ... duorme , e lassa fà !
Chillo mille m' ha stonato
Li tre zere sconquassato
Sì , ascì voglio da lo fuoco
Mo me songo già appicciato.
Nfra le lettere annascosta
Nce la miccia ccà allummata,
Ca è venuta pe la posta

Lo Barone credarrà,
E de botto schiassianno
La granata spararrà,
E lo mille sciulianno
Ntra la vertola jarrà.
Li sospire de chell' aneme
Io sapraggio consolà.
Bravo! bravo! st' auto Figaro
Tutta napole dirrà.

Coro Maledettissimo - quel farfarello
Ci ha fatto correre, e stava là.

Dem. Presto sollecita - Via Leporello,
O padre, e figlio - s' infurierà.

Coro Di te dimandano - di te ricercano
Per te ci mandano - di quà di la.

Lep. Chest' è lo soleto - Signori miei
Songo de mereto - Chi non lo sà.

Dem.) Eh! via buffone - Và dal padrone
Coro) Tu ci fai ridere - Ah, ah, ah, ah.

Lep. Dice il buffone - Che ave ragione,
Sulo chi è l'urdemo che redarrà.

Dem.) Che cosa medita? Che cosa mormora.
Coro) Che mai fantastica? Che tenterà?
Fa il Diplomatico - Nulla sospetta
Se non s'affretta - Forse chi sà...
Quà devi correre, vola di quà.
(*Strappandoselo a gara.*)

Lep. Poveri ntontare - non sanno ntennere
Chello che machino - che voglio fà
E comm' a statue - Poste a la llerta
A bocc' aperta - Hanno a restà
E jate a cancaro - Pe carità.
A venì ccà de casa nzicco nzacco
Ed accossì lontano
Perchè venuta ncapo è a lo patrone?
Ma chi paga ha ragione,
Chi serve ha da obbedì. Avè abbesogna

Lo cerviello d'abbrunzo.
Correre quà lacchè. Penzare a tutto,
Fa tùtto, obbedì a tutto,
E servire pe tutte
Correre ccà, è llà ... Piglio ste lettere:
Piglia st'avisi nove.
La Giraffa è arrivata,
La bonafficiata •
Dalla mò a lo patrone. Ogge feneva
L'appalto de lo Fonno, e Fiorentine,
E a lo triato massemo,
E aggio confirmato li palchette,
Purzì a lo cosetore
Chisto palazzo nuovo aggio mparato.
Lo sellaro fenuto ha lo biroccio.
E doppo tutto chesto
Sudato, e stravisato, torno, e sento
Ca nisciuno è contento? Primma voglio
Mo a lo taffio penzà.

Dem. Ma sua Eccellenza.

Lep. M'ave da dà licenza,
Cò la panza diuna
Non donco audienza affatto.
Aggio la capo sciacqua
Non connetto non beco.
Mo cò quarche cosella dò rinforzo
A chesta battaria.
Accossì pozzo allora
Fa fuoco pe tre ora
Primma a la figlia, e pò a lo patre appriesso.

Dem. Prima, prima al Baron.

Lep. Primma il bel sesso.

(*Lep. esce lateralmente innoltrandosi nel giardino, e Dem., e i domestici si dividono per le due scale.*)

Digitized by Google

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo è la comune, quella alla sua destra conduce nella scala del giardino l' altra a sinistra è dell' appartamento destinato ai forestieri. Le due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l' altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all' intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innammorata?
E all' oscuro è ancor papà!
Come mai com' è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell' Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io, baggiano!
Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

Ama. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì.
No, colpevole non sono:
Mi guardava, e mi ferì.
Uno guardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,
Promettea - felicità.
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome?
(*Passeggiando seguito dalla figlia.*)

Ama. Eh! non lo so.

Bar. Gli parlasti?

Ama. Eh! signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

Ama. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l'ha detto?

Ama. Leporello.

Bar. Leporello?... il servitore?
Il factotum?.. il dottore?
(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all'aria andrà.) *da se.*

Ama. Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, papà?

a 2.

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto,
Non mi so capacitar.
Leporello... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa
Ah! ma il tempo è galantuomo.
E fa i gruppi sviluppar.)

Ama. Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l'alma, e spera:
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia,
No, quel vago giovinetto.
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro indi si avvanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Car. Per me non v'è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz'ambasciata... oh! scusino,

Perdonino, signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là ...
Perdonino, eccellenze!
Scusino per pietà,

Ama. La mia modista. (*al padre.*)

Bar. Appressati. (*ad Ama.*)
A tempo, bella giovine. (*a Carl.*)
Aprendo i cartoni e guardando indi ad Ama.)
Fanciulla, è questo il *recipe*
Per rinfrescar gli spiriti
Quando i vapor romantici
Saltano troppo in su.
Comprati intero un fondaco,
Blonda, Baress, Virginie,
Filoss, Merletti, Diavoli,
Fiori, Bonnet, Fisciù.
Ma, a quel signore ... etcetera.
(*All' orecchio marcato assai.*)
Non ci pensar mai più.

Ama. Ah! padre mio!...

Bar. Son giudice:
Già sentenziai ... mai più.

a 3.

Ama. Calmar l' ardente smania
Che l' alma mia divora.
Mi chiedi un impossibil.
E troppa crudeltà.
Questo mio cor l' adora;
Scordarlo non potrà.

Bar. Andiam: non voglio smorfie,
A convulsion non credo,
Non far che vada in furia
La mia paternità.
(Accesa assai la vedo,

Paura assai mi fa.)

Car. (In aria v' è del torbido.
Sarà qualche amoretto.
Affar che vanno e vengono,
Siam donne, e già si sa.
Fra un' ora ci scometto,
Il mal le passerà.)

(*Ama. entra nel suo quarto seguita da Car. con i suoi cartoni.*)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio. - Cento piastre a Leporello,
E che sfratti all' istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

Dem. Cento piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
(*Ponendosi a sedere.*)
Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell' ambasciata e del viglietto:
E la signora figlia, e il pretendente
Ammoreggiar dovranno.
Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta!..
Ma vediamo la posta...
Carlottenbourg,.. Stokolm,.. Mosca,.. Berlino...
Di chi è quel carattere?... non so...
Adesso lo saprò... Cospetto! il principe
Di Wartensleben!... Come!...
L' antico protettor di mia famiglia!..
Ma qui da un giorno all' altro era aspettato...
Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

(*legge*) » Barone mio Sono venti anni, che non ci vedia-
» mo. Vi scrivo per la prima volta. Fra teneri padri non vi
» sono complimenti. Ho un unico figlio, e mi amareggia la vi-
» ta. Scorsa la Russia, la Germania, la Francia e tutta l' Italia
» s' è fermato in Napoli. La soverchia dimora mi destò sospetto.
» Lo credereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio figlio, l'erede

» dei Wartensleben arde d'ignobile affetto per una donnetta di
» bassa estrazione, e sta sull' orlo di un precipizio ove sepellir
» sè, e tre secoli e mezzo di gloria incontaminata, sposando
» questa civetta plebea. So che vive nascosto nel Vico Campane
» a Donna Albina sotto nome di Andrea. Ad ogni costo impa-
» dronitevi di lui; l'unico figlio! (quasi piangendo.) Tutto ap-
» proverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al sepolcro ... Dopo
» scritto: Eccovi i suoi connotati: Bocca... Capelli... Orecchie etc. »

Povero galantuom!... Son padre anch' io...
So quanto costa! (Principin garbato,
Non mi scappi!... Son uomo stagionato...
Son militar prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep. (Se vede da lontano)
Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria
Lep. (Vi che stoccata a la modestia mia.
(*Avanzandosi con franchezza.*)
Accellenza.
Bar. Ancor quì?
Lep. Non sò no sgrato
Pè jrmene accossì.
Bar. Vien quì birbante
Ho bisogno di te.
Lep. Io già lo veco
Da chisto complimento.
Bar. Devi pescarmi un giovine Prussiano
Un Wartensblen, qui con finto nome
Da gran tempo celato
E fin sopra la testa innamorato
D' un armida plebea.
Lep. Lo nomme finto?
Bar. Andrea.
Lep. Ih! che nomme che ha! povero patre!
Me figuro Accellenzia ca n' ha pena?
Bar. Digressioni non voglio.

Lep. Stà de casa?
Bar. Vico Campane a Donnalbina.
Lep. Nummero?
Bar. Bestia! Se lo sapessi, io quì con lei
Il tempo, ed i polmoni lograr vorrei?
Lep. Se potarria.. ma nò.. meglio ... è difficile..
Forze ... sì chesto ... ah! non riesce ...
Bar. Eh! via
Tu non vali più nulla! preparati
Eran trenta ducati. Non importa;
Farò da podestà di Sinigaglia.
Lep. Sò ccà, l'aggio trovato, ecco, e non se sbaglia.
Varviere, e perucchiere sanno tutto,
Purzì li cafettiere. Mo lo trovo.
Bar. Bravo, ma ad involarlo
E trasportarlo nel palazzo mio ...
Lep. E non nce stongo io?
Cò quatto lazzarrielle ...
Bar. Ah! l'arcinfanfaro
Dei Balordi tu sei! vuoi che uno scandalo
Nasca per tutto Napoli?
Lep. Fidateve de me.
Bar. Ma non s'incomodi.
Carozza senza stemmi,
Servi senza livrea ... dai portalettere
(*Brontolando fra sè.*)
Barbiero, e parrucchier del vicinato
Addio ... trenta ducati. Se riesco.
Andrea ci caschi.
(*Parte entrando nel suo quarto.*)
Lep. (E và, ca vuò stà frisco.)

SCENA VII.

Leporello solo, indi Carlotta dall'appartamento di Amalia, con una barretta donnesca in mano.

Lep. Eh! lo principio non cammina male.
L'opera mo accommenza.
Ma chillo calimeo,

Che tanto vole fà lo delicato
Si chesta mbroglia mia primma sapea
Tutto m' avria guastato.
Venenno ccà, saccio cò doje parole ...
Ma na madamosella nce vorrìa
De li guantare, ma che aggia talento
E la cosa jarria po no spavento.

Car. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi. Stava a pennello
Signor nò ... più schiacciatata
Più strettina di là.

Lep. Sì l' aggio trovata.

Car. Che trovaste Signore?

Lep. Eh! niente, niente
Madamosella cara.

Car. Padron mio
Non son mica di zuccaro
Che mi mangia con gli occhi

Lep. Perdonate
Ncè lo perchè.

Car. Vi è un perchè? (bel giovine)

Lep. Vorria.

Car. Che vuol da me? (Dev' esser ricco
Servendo un forestiere un gran signore.

Lep. Vorria ...

Car. Me lo figuro un po' di amore
Parli via.

Lep. Aggio scuorno.

Car. Ma le pare!
È stagion di vergogna? Sù coraggio
Dica; l' ajuterò: non faccia scene.

Lep. Io vorria cò essa lei
Stipolà no contratto
E si me dice sì, lo tutto, e fatto.

Car. Un contratto con me?

Lep. Cò buje.

Car. Si spieghi

Lep. A la longa ire non voglio
Ca lo tiempo sta correnno.
Poco assaje poco io pretenno.
Chillo sì, ciento docate
Ben contate, da me lesto
Pliffe, plaffe, avraje tu mò.

Car. Ma da lei saper vorrei
Che pretende, cosa vuò?

Lep. Co no ricco Prussiano
Co no giovane signore.
Si addimmanna lo Barone
Aje da di ca faje l'ammore
Ciance, squase picce, lagreme.
Aje da fa, quanto fa può.

Car. Ma quel finger non conviene
Non sta bene, signornò.

Lep. Con il tuon del sentimento
Ma cò squase, e piccianno
Aje da di da quanno nquanno
Comme io dico, siente, ccà.
Amo Andrea, Andrea voglio io
Ed Andrea sol mio sarà.

a 2.

Amo Andrea d'Andrea son' io
Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Tu si masta oh! benedetta!
Pò te fa venì no moto.
Te storzella, l'ucchie smerza.
Tira ponia, fa revuoto,
Ed allora co la simpeca
Mena botte ccà, e da llà

Car. Sono cose antiche assai
Ogni femina le sà.

Lep. Lo contratto donca

Car. È fatto.
Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio lo strumiento
Cap. Quà la mano.
Lep. Eccola ccà.
Pò pe nteresse, o bella,
Auto non posso darte,
Cioè, na cosarella ...
Cioè ... vorria, sposarte
Stò piezzo d'ommenone
Addò lo truove cchiù.
Non songo disprezzabile
Aggio trent' anne, e cchiù.
Mbrogliare, mpeche fare
Pe me sò cose vecchie,
Pe fare smorfie, e chiajete
Io sò tutt' uocchie, e recchie.
So masto de le trappole
Nne pozzo aprì niozio.
Mpallammo nuje li ntontare
Farrimmo terrebilio.
Vocchella mia de zuccaro
Via non me di de nò
Car. Basta, ci penserò.

(*S'ode rumore di una carrozza che si avvicina.*)

Lep. È lo patrone! oh! cancaro!
Resta ccà non commene.
Appriesso a me mo appedeca
Pe concertà sti scene.
Sposella de stò Figaro
Non aje da avè a paura.
Nce comprarrimmo feude,
Carrozze, carrozzine
Pagge, lacchè, criate
Che spasse, che festine,
Nce mmitano da ccà
Nci pregano da llà ...

Ntratanto, ah, ah, che ridere
La mmidia creparrà.
(*Escono ambedue dalla porta che mette al giardino.*)

SCENA VIII.

Il Barone allegro, con cappello bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola il barbiere.
Barbier dotto, e garbato
Numero, e appartamento mi ha insegnato
Demetrio militar di taglia antica
Con un suo strattagemma
Persuase l'amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d'occhio
È in gabbia, in gabbia l'innammoratello.
Lep. (La potesse vedè)
Bar. Qui Leporello.
(*Scorgendolo*)
A proposito è fatta,
E ogni promessa è debito.
(*Cava la borza, e gli da delle monete.*)
Ecco i trenta ducati, ambula, e sfratta
Lep. Mille grazie! accellenza l'ha veduto?
Bar. Lo vedrò. Sentirà, gli ho preparata
Un eloquente paternal co' fiocchi
Già vederlo mi par col pianto agli occhi
Lep. Mo lo faccio trasire.
Bar. obbligatissimo
Vada, vada, m'intende?
Lep. Oh! ma io....
Bar. Vada
E se mai la scordò quella è la strada.
(*Accennandogli col bastone la porta del giardino.*)
Lep. Mò, mò, la saccio... mò...
(Si non l'avviso io,

Sarrà lo Cavaliere affè mbrogliato.)

Bar. Che brontoli, briccon?

Lep. Io non resciato

(*Il Bar. dà un occhiata alla porta di mezzo, e vedendo giungere i suoi domestici si ritira precipitoso nel proprio appartamento.*)

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga, signor: non s'alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini;
Che gli faranno onore:
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l'uscir, qui avrà.

And. Perchè? perchè rapirmi? — Ove son'io?...
Lo chiedo a tutti invano.
Vil silenzio crudel, barbaro arcano?
Ah! da colei che adoro
M'involano così! vederla oh dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d'amor gioja suprema...
Ignoto rapitor, svelati... e trema
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l'aura che respiro,
Il sol degli occhi miei;
L'alma dell'alma sei,
La mia fatalità.
Da te rapirmi è strazio...
Morte che ugual non ha.

(*Gett. a sedere.*)

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.
Freni, Signor, quei palpiti,
Abbia di se pietà.

And. Mirarla ed amarla — È legge del fato.
(*Alzand.*)
Incanta ed accende — Quel volto adorato.
Beato ti rende, — Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, — Che involami a lei?
Sì barbaro affanno, — Soffrir non potrei!
Ti sfida, t' aspetta — Giurata vendetta:
Indegno! Al mio sdegno — Tu devi tremar.

Coro Tacete ... v' ascolta. — Ei viene ... Signore
Calmate il furore: Può farvi tremar.
(*I domestici si ritirano.*)

SCENA X.

Andrea indi il Barone, dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

And. Questa è l'ora beata,
(*Guardando l' ora ad un suo orologio.*)
Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi ... almen potessi
Saper dove io mi sia!

Bar. Non brama saper altro? E in casa mia.

And. (Il padre del mio ben ... Non era jeri.
Nel palazzo a Toledo?

Bar. (Restò di gesso.)

And. (Agli occhi miei non credo.)

Bar. Principe ...

And. Dice a me!

Bar. Non fate scene,
Son vecchio e militare, e non conviene.
Per obbligarvi alfine a farmi visita
Usai ... perdonerete ...

Una moda un po' strana ...
Un arte che ogni cosa or farà piana.
And. Anzi ... (O gioja !) Signor ?
Bar. Già vostro padre ...
And. Ah ! più padre non ho.
Bar. Che ! che ! ragazzo !
M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.
And. Son francese.
Bar. Mentir la patria ? — Figlio ...
Che sia l' ultima volta.
Impietrisci, ed ascolta. — Alla mia mensa,
Con me voi mangerete.
Il quarto vostro è quello, e là sarete
Giorno e notte servito, ma non s' esce,
Non si va, non si gira,
Con nessuno si ciarla, e sola meco
Avrete in compagnia ...
Se pur vi garberà ... la figlia mia.
And. Come ? come, signor ?
Bar. Son smanie inutili.
Eh ! di qua non si scappa.
In lingua intelligibile mi spiego.
A ripigliar la prego
Il vecchio nome, che in Berlino avea.
And. Ho un sol nome, signore, e il nome è Andrea.
Bar. Sì ... quel delle vacanze ... Io già so tutto
And. E bramate ?...
Bar. Pretendo
Farvi dir quel che dico.
And. Quel che dice dirò.
Bar. Bravo !... Ora voglio
Presentarvi mia figlia ... non c' è male,
Almeno così dicono. Ma bella
Non come la servotta, oppur l' ostessa.
And. (Parla greco.)
Bar. Vien qua ... Figlia ... t'appressa.
(*Chiamando sulla porta del quarto d' Amalia.*)

SCENA XI.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi.

Bar. Tratta con libertà quel forastiero,
Non è per noi straniero.
È un principe prussian da me alloggiato.
Ama. Ah! padre mio! Chi vedo!
Bar. Cosa è stato?
Ama. Padre! È d'esso.
Bar. Che!... Chi!...
And. (E lei.)
Ama. E l'amico...
Bar. Quel di Portici?
(*Sotto voce fra loro.*)
D'Ercolano? di Pompei?
Del Vesuvio?
Ama. Eccolo là.
And. (Mi sorride.)
Ama. Guarda, e palpita.
And. (Quanta grazia.
Ama. (Che beltà.
Bar. Ed io stesso ... Oh! che sproposito
Di paterna asinità.

a 3.

And. (Ah! vicina al caro bene
Brilla l'alma prigioniera.
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi sfuggir mai penserà?
Ama. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest'alma spera.
Non è larva menzognera,
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà.)
Bar. (Ah! il più degno di catene

Son dei pazzi fra la schiera.
Quello gode... Questa spera...
Da che recita papà?
In teatro, sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?

Ama. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.

And. (Son perduto.)

Bar. Bocca... ciglia...
Ah! pur troppo, a meraviglia!
I capelli... la statura...
Ah! va peggio!... È una pittura
Resta il naso... Oh! il naso poi...
Tale, e quale... Eh! siete voi,
Dalle nuvole ruino
Figlia! È proprio il principino:
Sta qui espresso il suo ritratto.

Ama. Dunque posso...

Bar. Niente affatto.
Quello è il vostro appartamento.
(*ad And.*)
Cangia tu di sentimento. (*ad Ama.*)
Di fuggir non tenti mai: (*ad And.*)
Guai per te, se l'amerai. (*ad Ama.*)
Ho poteri illimitati, (*ad And.*)
Eh! non servono discorsi...
Darò esempi non stampati;
Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi
In fierezza io vincerò.

Ama. e And. (Io comprenderlo non so.)

Ama. L'amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Ama. Sospirava.

Bar. E non ti brama.

Ama. Morirò.

Bar. Ma un'altra n'ama.

Ama. È calunnia!

Bar. È verità.

Se del padre alle parole
Tu non credi leggi qua,
(*Consegnando la lettera.*)
E vedrai che il principino
Sottoterra s'è abbassato:
D'un'ostessa è innamorato...
D'una serva... o di chi sa.

And. (Cosa brontola accigliato.
E quel foglio che sarà?)

Ama. (Che smania... oh Dio! che palpito
(*Dopo aver letto.*)
Morire il cor mi sento.
Sì nero tradimento
Chi mai potea sognar!
Vive, m'insulta il perfido
E i fulmini, che fanno?
L'eccesso dell'affanno
Mi fa gelar... tremar.)

Bar. Son là le vostre camere;
(*Ad And. indicandogli l'appartamento.*)
Ragazzo mio, giudizio,
Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucciolar.
Ohimè! come sei pallida!
(*Correndo alla figlia.*)
Voi, no, non v'accostate.
(*Allontanando And.*)
Non farmi ragazzate
(*Alla figlia da se.*)
(È serio assai l'affar.)

And. Signor: fedele e docile

Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange ... vacilla ... è pallida
(*Scorgendo Ama. agitata.*)
Dirle potessi: addio!
Se piange l'idol mio,
Ritorno a palpitar.)
(*Entra nel suo appartamento, ed il Barone accompagna Ama. nel suo.*)

SCENA XII.

Dalla porta del giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.)

Dem. Ma vi dico di no.
(*Volendo impedirgli l' ingresso.*)
Lep. L'affare preme
Nzuperlativo grado.
Dem. Ma il padrone
Quando disse che sfratti:
Intender volle che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.
Lep. Aggio pe carità ... Mo proprio a farle
Na mmasciata pe isso nteressante
Dem. Maschera, ti conosco.
Lep. E statte lloco,
Ma si passa lo tiempo
Vide no precipizio
E a la cosa nce faje na pezza arza.
Dem. Sarà ... forse sarà ... vado, e lo chiamo.
(*Entra nel quarto del Barone.*)
Bar. di dentro dal quarto di Ama., non udito da Lep. che sulla porta dell' appartamento sta chiamando And.
Vieni, vieni a trottar. Nell'aria aperta
Passerà quel vapor.

Lep. Ps! signorino
(*Con la testa sotto le cortine.*)
Ama. Non ho voglia papà.
Bar. Vieni alla tomba
Del poeta Virgilio.
E ti divertirai.
Lep. Cavaliè, Cavaliè. Non sente maje. (*da se*)
Bar. Voglio così.
Lep. Ps! Cavaliere Andrea
Bar. Leporello... voi qui?
(*Uscendo colla figlia sotto il braccio.*)
Lep. Perchè volea
Mo na mbroglia nfernale a buje scoprire
Bar. Infernale?
Lep. Gnorsì.
Bar. Parla.
Lep. Lo Prussiano...
Bar. Il Wartensleben?
Lep. Alliegro stà Accellenza
D' essere ncasa vosta carcerato
Cca sta chella che d' isso è nnammorato.
Bar. Come.
Ama. Davvero qui!
Bar. (Bombe, e cannoni!
Fosse davver mia figlia.) La conosci?
Lep. Già, ma comme
Ama. e Bar. E si chiama?
Lep. Oh! perdonate
L' obbrico mio è fatto
Me ne vaco, ca avuto aggio lo sfratto
Bar. Resta birbante! resta.
(*Arrestandolo con impeto.*)
(Come si fa senza un birbante intorno
In una circostanza come questa?)
(*Pestando coi piedi.*)
Lep. Resto?
Ama. Sì, resta, resta, e svela il nome

Di questa ignota amante .
Lep. Se chiamma ... già non serve . Eccolo ccà.
(*Osservando verso la porta di mezzo.*)
Bar. Bada, ve': non far scene. (*ad Ama.*)

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo, con in mano la berretta variata di forma.

Bar. La modista ?
Ama. Carlotta ?
(*Mentre Car. vuol provare la berretta ad Ama. il Bar. gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola.*)
Car. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo nel capo ,
Che la vostra berretta.
Car. Per contentarla l' ho aggiustata in fretta.
(*Correndo subito al tavolino in collera vedendola sciupata , e rassettandola.*)
Ama. Eh ! c' intendiamo.
Bar. Io voglio
Veder qui chiara ...
Car. Cosa !
Bar. La verità.
Car. Qual verità
Bar. Venite .
Car. Eccomi qua. (*Appressandosi*)
Bar. Ditemi , conoscete.
Un forestier imberbe ? un certo Andrea ?
Car. Un principe prussiano ?
Ama. Appunto.
Bar. Appunto.
Car. Certamente , eccellenza lo conosco.
(*Con entusias.*)
L' amo , m' ama , m' adora , è il mio tesoro.
Bar. (Figlia ! ne vuoi di più.
Ama. No ... padre ! io moro !
(*Sotto voce fra loro.*)

Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)
Car. (Va ben? (*Fra loro*
Lep. Me pare proprio na gazzetta.) *di furto.*)
Bar. Io già so tutto tutto,
Ma dei vostri amoretti,
Dall' A fino alla zeta
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
Car. È corta corta, e detta in due parole:
Amo Andrea, d' Andrea son' io.
Ama. Taci, taci, ah? m' uccidi.
Ogni accento mi dà morte!
Ah! in segreto or forse ridi
Della barbara mia sorte.
Vanne, involati, lo voglio,
Qua mai più non ti vedrò.
(Ma son donna, e ho un cor prussiano;
Tremi, tremi il traditore,
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core.)
Padre mio ... si ... chi volete ...
Per vendetta ... io sposerò.
(*Entra furente nel suo quarto, e Lep. tenta guardingo di seguirla.*)
Lep. L' aggio mo a capacetare
Bar. Dove?
Lep. Si ave cosa a commannare.
Bar. La dispenso ... qua fanciulla
(*Lep. al cenno, reca le sedie, e poi si ferma in un angolo facendo de' segni a Car.*
Da seder... tu impietra là.
Figlia mia ... col vostro amore
Or transigere vogl'io ...
Car. Amo Andrea.
Bar. e Car. D' Andrea son io.
Bar. Ed il resto già si sa.
Ma d' Andrea sono i parenti

Ricchi, illustri e prepotenti,
E a smorzarvi la passione
Son capaci ... m' intendete?
D' una gran risoluzione.

Car. Contro me?

Bar. Ma non temete.
Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille
Per i veli e per le spille ...

Lep. Oh! che vorpa.

Car. Andrea mio caro.
Io lasciarti per danaro.

Bar. Se duemila ne vorrai
(*Accostando la sedia.*)
Pronte son.

Car. Lasciarlo ... ah! mai!

Bar. Via ... tremila.

Car. (È molto argento.)

Lep. Va strignenno l' argomiento.

Car. L' amo troppo!

Lep. Benedetta
Sì resiste a la trafila.

Bar. Quattromila ...

Car. Quattromila.

Lep. Chesta propio è na saetta.

a 3

Car. Ah! lasciate ch' io rifletta
Un tantino, per pietà.

Lep. Quattromila; è na saetta
Fa na torre abbarrucà.

Bar. (Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)

Car. (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello :

Trinfò la tentazione
Dava meno Leporello.
Io capisco ... che l' adoro
Ma .. sposarlo ... non potrei ...
Il suo rango ... il suo decoro ...
Sventurati affetti miei.
Bar. Concludiamo ...
Car. Adesso ...
Bar. Figlia ...
Car. Non volete ch' io sospiri !
Bar.Lep. (Fate pur con libertà.
Ah ! la strega me la fà.
Car. Ah !
Bar. Via dunque ?
Car. Ahime ! che pena.
Lep. che scena.
a 3. *Car.* Quattromila , avete detto ?
Ah ! si spezzi la catena.
E già sento un svenimento
Ch' è venuto ... o che ... verrà.
Bar. Su, coraggio, non è niente.
Quattromila ... passerà.
Lep. Si non crepo è no portento !
Chi sto mbruoglio pò sbrogliâ.

SCENA XIV.

Andrea affacciandosi sulla sua porta , indi volendosi ritirare ; e detti.

And. Barone mio ... scusate.
Bar. A tempo , principino.
Colui , colei mirate ?
(*Accennando Car. , e a questa accennando Andrea.*)
Lep. Lo ruotolo ha la jonta
And. Miro una bella giovine ,
Ma non so poi chi è.
Bar. Eh ! corpo del demonio.
E tu , ragazza mia ?

Car. Vedo un bel marcantonio ,
Ma non so poi chi sia.
Lep. E io faccio da telegrafo
Senza sapè perchè.
Bar. Son fuori di me stesso ,
Che dici , Leporello ?
Lep. Io dico ... e che aggio a dire ?
Lammicco lo cerviello
Faccio li cunte , studio.
Risponnarraggio pò.
Bar. Dunque di lei non siete (*ad And.*)
Innamorato ?
And. Affatto.
Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede ? (*a Car.*)
Car. Affatto.
Bar. Fra lor non si conoscono ?
(*Ad ambedue*)
Mai non si vidder ?
Car. And. No.
Bar. Voi rinunziate a quello ?
Voi rinunziate a lei ? (*come sopra.*)
Car. And. Che dubbio !
Bar. Leporello ?
Lep. Lo caso è caso nobile
Io che ve pozzo dì.
Bar. Odi : sian tosto all' ordine (*a Lep.*)
Demetrio e il carozzino ,
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste il principe
Pria che tramonti il dì.
Lep. (A me...) *finge correre alla porta di mezzo, ma coglie un istante e sdrucciola nel quarto d' Ama.*
And. (Ohimè ! che fulmine.)
Signor ! deh ! sospendete.

Bar. Andrete lesto e comodo;
Servo e denaro avrete,
La gioja, io già m' immagino
Del povero papà.

a 3 Prima in contegno serio
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato.
Farete quattro smorfie:
E poi v' abbraccierà.

And. (Come da lei dividerti,
Mio core innamorato,
La morte è meno barbara,
Io sono un disperato,
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)

Car. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento parigina:
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)

SCENA XV.

S' ode acuto un grido nel quarto di Amalia; indi essa esce con i capelli sciolti per le spalle, astratta, anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto dalla porta del giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.

Ama. Ah!

And. Bar. Car. Qual grido.

Bar. Oh ciel mia figlia.
(*Andando verso l' appartamento, e retrocedendo inorridito.*
In che stato.

And. Car. Bar. Che sarà!

Dem. Dal facocchio è il carrozzino.
(*Con premura uno per parte del Barone.*)
Lep. Lesto è 'ntavola
Bar. Eh! zitto là.
(*Impazientandosi.*)
a 6
Ama. Ah! se cieco al mio tormento,
(*Lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena.*)
Non concede il ciel pietà,
Il mio flebile lamento
Or l'averno ascolterà.
Il Bar. pian piano si va accostando.
T' apri, abisso, uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiaccole
Inseguite il mio tiranno,
Agitatelo, - straziatelo,
Tomba averno a lui sarà.
Forse allor per questa, misera
Brillerà - serenità.
Bar. (Io non so che dir ... che farmi,
La sua testa è ribaltata.
Ho paura d' accostarmi,
Pare mezza spiritata ..)
Figlia!... Amalia!... Amalia!... figlia...
(Sbieca gli occhi ... orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola,
Ma... inchiodato il piede è qua.)
Car. And. e Dem.
Sventurata! mi fa piangere!
Come cangiò d' aspetto.
Fredde agli occhi tien le lagrime.
Dubbio ha il piede... anela il petto.
Come trema!... com'è pallida!
Desta in seno orror ... pietà!
Chi sa mai se a quella misera

La ragion ritornerà.

Lep. Oh ! mmalosca chesta receta !
Pare donna de triato.
Sò bastate quatto chiacchiare
E Medea m' ha copiato.
La partenza ... essa ... lo prencepe
Lo barone scennarrà
Leporiello a te cerviello
Pensa tutto ad agghiustà.

Ama. Ah !... voi !... lei !... Dov' è papà ?

Bar. Ride ?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi qua.
(*Avvanzandosi guardingo.*)

Ama. Ah ! sognai !

Bar. Sogno bisbetico.

Ama. Mi pareva.

Lep. È lesto ntavola.
(*Tutti s' affollano intorno al Barone interrompendosi fra loro.*)

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiamo al medico.

Car. Quattromila ...

And. Com' è pallida.

Lep. Se raffredda ...

Dem. Il legno ...

Ama. I demoni ...

Bar. Vengo ... intesi ... bene ... già
Ci vuol sangue, o le-roà.

Lep. (Abbadate pe pietà. (*di furto ad Am.*)

Ama. (Senza me non si farà.)

Bar. Servi, presto, tutti, olà !
(*Sulla porta di mezzo.*)

Coro Pronti al cenno, eccoci quà.
(*Accorrendo.*)

Bar. Nelle mie camere - Voi resterete.
(*A Car.*)

Nel vostro carcere - Ritornerete.
(*Ad And.*)
Che tutti pranzino - Nel loro quarto.
(*Ai servi.*)
Con la mia figlia - Per poco io parto
Perchè solleciti - Va dal facocchio
(*a Lep.*)
Silenzio ed ordine - Voi date un occhio
(*a Dem.*)
Lungo Posillipo - Meco verrai,
(*Ad Ama.*)
L' aria balsamica - Respirerai :
Il moto a piedi - Ti gioverà ,
E quel vapore - Ti passerà.
Tutti m' intesero ?

Coro e tutti Si ubbidirà.

Bar. (Vidi un sorridere ; Notato ho un atto ;
Mi credon stupido ! - Bambolo affatto.
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello ;
Quasi per gioco - Par basso basso ,
E a poco a poco - Divien fracasso ;
Ma come turbine - Che si scatena ,
Ma come Oceano - Che non si frena.
Se arrivo a scorgere - La verità,
Allor la collera - Scoppiar dovrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza ;
Poi la pazienza - Terminerà.)

Ama. , And., Car. , Dem. e Coro.

(All' improvviso - Tutto ad un tratto ,
(*Ciascun da se.*)
Sembra il Barone - Cangiato affatto !
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello
Quasi per gioco - Par basso basso ,
A poco , a poco - Divien fracasso,
Somiglia a un turbine - Che sta in catena:

Pare un Oceano - Che non si frena ,
Rumina , brontola - Guarda qua è là ;
Un qualche diavolo - In testa avrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza ,
Che la pazienza - Trionferà.)

Lep. A lo mproviso - Comm' a bannera
S' è lo patrone - de già votato
Ma no penziero - Ncapo è sautato
E me sta danno - Comm' a martiello
Accommenzanno - Va chiano , e bello
Pò cchiù se nfoca - Fa cchiù rommore.
Pare no viento - Ch' è ncatenato ,
Pare no mare - Ch'è sconturbato
Che s' auza , abbascia - Che va ccà , e llà.
Chi sa che cancaro - Ncapo nge avrà.
Nne voglio ciento - de st' arraggiuse
Comm' a n' agniento - Li saccio fà.

Bar. Tutti m' intesero - Tù quà , voi là.
(*Severo fingendo sorridendo prima a tutti , indi a Car. indicando il proprio quarto , poi ad And. accennando l' appartamento.*

Tutti e Coro Si obbedirà.

Fine del atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea, partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il caffè ed il punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino a quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

II. parte Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

I. parte Qua risate?
(*Accennando il quarto del Bar.*)

II. parte Là sospiri!
(*Similmente quello di And.*)

I. parte Questa mangia. (*come sopra*)

II. parte Sbuffa quello;
(*Come sopra.*)

Ed intanto perchè giri
Ruminando Leporello,
E in Giardino almanaccando,
Perchè rondi, non si sa.
Ma per far... così... fra noi.
Una qualche osservazione,
Che balordo ch' è il padrone!...

Dem. Il padrone or or verrà,
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!
A trinciar di quel signore,
Che vi sfama, che vi veste,
Ch' è un modello di buon core...
Per la rabbia mi fareste
Un' arteria in sen scoppiar.
Non vo' scuse. E legge il cenno:
General fu il padron mio;
Caporal son stato anch' io:
Marchs! e tutti han da marciar...
Il padre, e la figlia - Fra poco verranno.
Suonaron le quattro-Pranzare vorranno,
Che tutto sia pronto-Girate guardate,
Che temi chi trovo-In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio-Vi pago? Obbedite..
(*Lep. profitta del momento e passa.*)
V' annoja il servire?-Padroni! partite.
Ma fin che qui state-Tacete, volate,
O all' aria per bacco!-So farvi saltar.

Coro Demetrio! scusate:-Ciarlammo un momento:
Adesso voliamo-Più lesti del vento.
Andiamo,-Guardiamo:-Per tutto giriamo.
Quel ceffo lasciate:-Ci fate tremar.

(*I servi escono dalla porta di mezzo.*)

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato
Obbedire, e tacer. Si leghi l' asino
Dove accenna il padrone.
Il Barone sbagliò?.. paga il Barone.
Costui s' è chiuso... forse
(*Guardando la porta di And. indi quella del Bar.*)
Dormir vorrà, Costei...
Non mi brigo di lei;-Di certi musi

Io non son troppo amico.
Fugge le donne un militare antico.
(Esce dalla porta di mezzo.)

SCENA II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Crapicciuso, fanateco arraggiuso
Lo viecchio sospettuso
Cagnaje de casa justo a mezanotte,
Perchè paura avea che nfra la gente
Che jeva notte, e ghiuorno passianno
Llà pe Toleto nnanze a lo palazzo
Nce fossero patute, nnammorate,
E già paura avea de controbanne
L'affare mieje sò tante, tiempo curto
Comme avvisarve.
And. Or dunque?
Lep. Vuje site Wartensblenno
No principepino, e si restà volite
Vicino ccà a la nnammorata vosta
Li dubbie a monte, e avè la faccia tosta.
(Entra a prender Car.)
And. Un Wartensleben?... Quel signor prussiano
Era in Parigi ... non è molto... è forse
Mia madre ... ospite sua... Madre amorosa!
A cui non è nascosa
L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe ... Ah! vola il tempo intanto.
Lep. Eccove ccà vicino al principino.
(Conducendo fuori Car.)
Car. Amo Andrea ...
Lep. Signorsì.
Car. Perchè non dirlo.
Lep. Lo Barone era surdo. E buje mmalosa

Me facite crepà. Jocammo a scoppole ?
Aggio fatto lo gatto, l' ariatella,
Io cchiù braccia non tengo. E che aggio fatto?
Vuje jerevo cecate. Ora abbesogna
Attaccà la mmatassa. A la commedia
N' autra scena da mettere.

Car. Perdoni,
E i quattromila?...

Lep. Sè li quattomila ?

SCENA III.

Il Barone prima da lontano, per la porta di mezzo tornando dalla passeggiata con Amalia, e detti.

Bar. In tavola
Fra mezz' ora... non più.

Lep. Uh! lo Barone!
Mo chisto è lo momento.
Tornate a fare vuje lo spantecato.
Carlotta ccà... fa smorfie ntenneruta
Là... addenocchiato. N' occhiatella tennera
Smaniate, sosperate
Core mie, caro bene, ànima mia
Non nce sia carestia.
Io chiagno pure. Vi che quatro! a nuje
Frase da Metastasio
Avite da parè pazze sfrenate
E cò jurarve fede terminate.

a 5

And. Car. Non temer, mio caro bene,
L' alma mia fedel ti adora:
Terminar dovran le pene,
Tu sarai sempre con me:
Nella tomba, estint$^{o}_{a}$ ancora
Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che ncanto
Tutto pole, e vence ammora.

No non pozzo cchiu lo chianto
Nò ntrà l' uocchie trattenè.
(Se la sorchia soccellenza
. Comm' a tazza de cafè.

Bar. (Come va ! - Cangiato è il gioco ?
Eran freddi ! Indifferenti !
Ora avvampano di fuoco ,
Che a burlarmi siano in tre ?
Che bei fusti ! che talenti ,
Ma l' avran da far con me.)

Ama. (La mia benda ; è omai squarciata ;
Qualche astuzia... ci scommetto.
È una scena concertata ,
Recitando stanno in tre ;
Ma quel core dentro al petto
Batte batte sol per me.)

Bar. L' affare è originale :
(*Accostandosi a Lep.*)
Spiegalo , Leporello.

Lep. Lo caso è naturale.
Dormeva mongibello
Stutato se credea
Ma non dormeva nò.
Nò poco de dispietto
Purzì lo mal' umore
Llè pezzecaje lo pietto
Ma po vincette ammore ,
E l' uno accanto all' auto
Songo volate mò.

Car. Mio caro , caro Andrea.

And. Mia vita !

Ama. (A meraviglia.)

Bar. (Tranquilla sta Medea ?)
Brava signora figlia !

Car.And. O sposi , o morte !

Bar. (In trappola
Tutti vi piglierò.)

La somma ho preparato.

(*Accostandosi cortesemente a Car. ed And.*)

Andrà volando in posta.

And. Io meglio ci ho pensato.

Car. Io non son più disposta.

And. e Car. (No, da col$^{ei}_{ui}$ che adoro
(Dividermi non so.

Lep. Restaje lo galantommo
Comm' a no micandò.

Ama. Incerto è in petto il core;
Sperare ancor non so.)

Bar. Buffoni! son più vecchio!
Tremate, io ve la fo.)
Ebben, se pazzo siete,
Calmate pur l'affanno,
No, figlio, non avete

(*Ad And. cavando la lettera dell' atto primo.*)

Un genitor tiranno,
Non volle farvi misero;
Quel ch' ei scrivea farò.

(*legge*) » Se poi, riuscito inutile ogni tentativo, credeste che questa giovane fosse indispensabile a formare la felicità di mio figlio, in quel caso prometto di maritarli. »

Signori si consolino.

(*Con voce risoluta e solenne. And. abbandona subito la mano di Car. e se ne allontana.*)

Or or gli sposerò.

Ama. e And. Piano...

Lep. e Car. Comme!...

Ama. Veh! che imbroglio.

Lep. (Oh che vorpa!)

Ama. e And. (Ah sono mort$^{o}_{a}$!)

Car. (Principessa!)

Lep. Ma llà dinto a chella carta
Non nce scritto.
Bar. E come il sa?
Lep. (Io screvette) Eh! l' annivino.
Non potea gnernò lo patre
Accordà a lo prencepino
De volerse annegrecà.
Bar. Io lo dico, e basta. E dove
Svaporar gli ardenti affetti?
Freddi freddi quai sorbetti
Impietriti state là?
And. Vo' pensarvi.
Bar. Eh burle! È tardi.
Un notaro a me chiamate.
(*Alla porta di mezzo gridando.*)
Ama. Ah! che pensi almen lasciate
Un momento in libertà.
Bar. Voglio, e zitti. Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita, che porge al Barone, e gli parla sottovoce, e detti.

Bar. Ah! come?.. che dici?-Lui stesso? davvero?
(*Al ser.*)
Che tremi chi vende- Il bianco per nero.
Silenzio!... che salga:-Di sopra l'aspetto.
M' attenda un' istante-nel mio gabinetto.
(*Al servo che parte.*)
(Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)
Amalia!... Carlotta! - Briccone!... Ragazzo!
Nessuno si pensi - Uscir dal palazzo.
(*a*) Divisi (*b*) in giardino-Son padre Barone;
(a) *ed Ama. Car. ed And.* (b) (*a Lep.*)
(*c*) Ognun mi rispetti-(*d*) conservo un bastone:
(c) (*ad Ama. Car. ed And.*) (d) (*a Lep.*)
Vittoria!- Vittoria! - Fra poco verrò.
a 5 *Car.* (Di gioja feroce - Assalto improvviso.

Ama. Le tronche minacce,- Quel crudo sorriso,
Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,
(*Ciascuno da se osservando il mar.*)
And. M' abbassa, m' innalza-Mi ruota, mi balza.
Ansante, tremante - Sperare non so.
Se mpesta s' arraggia
S' è dato già fuoco!
Ca isso ammenaccia
Ca fà brutta faccia,
La capo, e lo core
Me mette a rommore:
M' abbascia, me sauta
Me vota, me gira
Nfsattanto non saccio
Che faccio addò stò.
Bar. Ah! Ah! me la rido!-Cospetto di bacco!
Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!
Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!
Sventata è la mina - Saran corbellati:
A suono di tromba - Burlarli saprò.)
(*Lep. esce dalla porta del giardino, And. dalla sua, Ama. entra nel suo quarto il Bar. e Car. entrano in quello del Bar.*)

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo, indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.

Coro Giunta appena in ciel la sera
Nel giardino, illuminato,
Venga il pranzo preparato.
Dem. Lumi! e pranzo? si farà.
Coro Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano
Lo richieda sempre invano.
Dem. Sempre invan lo chiederà.
Coro Vi son nozze; ma è un mistero!
Dem. Obbedisco e non domando.
Il padrone al suo comando

Pronto sempre mi vedrà.
Coro Dunque andiamo, non tardiamo,
e Dem. S'obbedisca in armonia,
Fugge il tempo, e vola via:
Attenzione e attività.

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo.

And. Incertezza crudel!... Poteasi almeno
Un fuggitivo istante
Sola veder l'idolatrata amante,
Potessi... Oh gioja! *Scorgendo Ama. che viene.*
Ama. A te volai, mio bene.
Oggi ... lo spero ... cesseran le pene.
And. Ah! parla ... ah! svela, o cara.
Ama. Un principe prussiano,
L'illustre padre tuo giunse improvviso
E col mio favellò. Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne, e a volo, di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio ...
And. Ma Prussian non son'io. - L'industre fola
Leporello inventò - Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna:
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue;
Ma principe non son. Troppo il tuo grado
Al mio grado sovrasta!
Ah! nacqui alla sventura!
Ama. Io t'amo, e basta:
And. Solo al suon di quegli accenti
Dell'usato è il cor più forte,
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei, mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,

Se tu sempre pensi a me.

And. Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza,
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d' amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l' alma adora,
(*Dopo aver guardato intorno snuda e brandisce un piccolo stile che serbava nascosto.*)
Mira!

And. Oh donna!

Ama. Ho un ferro ancora;
La mia man tremar non sa.

And. E l' amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2 And. e Ama. Sì: lo giuro o insiem saremo
Dell' amor fra le ritorte,
O di morte - il gelo estremo
Noi nell' urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell' amore ai dolci incanti
Immortali spirti amanti,
No, il destino non potrà.

Ama. Addio!

And. Bell' idol mio;
Ma non sarà l' ultima volta. Addio.

a 2 Ama. e And. Ah! ritorna a dir che m' ami;
Torna a dir che mi o/a tu sei!
Gioia eguale io non potrei
Delirando immaginar.
È un contento, un sogno, un estasi
Così cara, così nuova,

Che s'intende, che si prova,
Ma è impossibile spiegar. (*partono.*)

SCENA VII.

Leporello indi il Barone.

Lep. La cucina è a rommorè! è tutto mmoto.
Lo ciardino allummato. E na gran cena.
No forastiero arriva. E na gran festa ...
Sta piglianno de fummo la menesta.

Bar. Ah! Ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. Viento cattivo
Scioscia pe me. Guaje ammenaccia
Chella brutta resata
De vattere meglio è la ritirata.

Bar. Psi, psi!

Lep. Che bò la gatta?

Bar. Favorisca:
Se non è scortesia,
Bramo vossignoria.

Lep. (Che brutte complimiente.

Bar. Mi perdoni:
Son di memoria labile;
Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabati;
Gli X sono quasi sette.

Lep. Che dice voscellenza?

Bar. Se permette ...
Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno
Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,
Ch' esser devono molti.

Lep. (Venne l'acqua.)

Bar. Allor che ad onorarmi,
Entrò nella mia corte,
Mi pare!.. se non sbaglio ... avere inteso
Ch' era vossignoria...

Lep. Servitore de piazza, cicerone
Nterpetre, corriere
Cammariere, staffiere, faccio tutto.

Bar. Un po'di tutto!... Dice bene assai!

Ella fa un po'di tutto ...

Lep. (Ahi. ahi! ahi! ahi!)

Bar. Gran bel talento! (*cerimonioso.*)

Lep. (Io crepo.)
Miserie, debolezze
Fragilità.

Bar. Fragilità? Peccato,
Che... come merta... ancor non sia premiato!
Veda... se stesse a me; vossignoria,
Avrebbe un posto in alto.

Lep. (Arrassosia!)

Bar. Ma... senta... dica... scusi
Mi farebbe un piacer?

Lep. Gnorsì, commanna.

Bar. Ella che hà fior d'ingegno,
E vasto enciclopedico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.

Lep. Ma...

Bar. Prego...

Lep. Se...

Bar. Si degni...

Lep. Si no...

Bar. Lo voglio.
A quattrocchi, padron mio,
Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato non songh' io
Ma però pozzo provarme.

Bar. Shietto, e netto.

Lep. Ah! lo prommetto.

Bar. Chiaro e tondo.

Lep. Io ne risponno.

Bar. È un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.

Lep. Accellenzia aggio sistema
De mmostrarla comme stà.

Bar. (È di porfido, o di bronzo!

Mai non cambia di sembiante,
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo la;
Ma per altro, non comprendo
Cosa diavolo dirà.)

Lep. Isso crede ca m' abbocco
Ca me metto ntra lo sacco
Non sò scemo non so locco
Vedarrà che saccio fà.
Ncè può pigne a centenara
Ntrà sta faccia da scognà.

Bar. Mi risponda a mano, a mano
(*ponendosi a sedere.*)
Di domande ho pieno un tomo
Wertensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep. Poverommo

Bar. Ergo il giovane introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il principotto...

Lep. Dice bene voscellenza.

Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore.
Dove nacque? Come vive?
Con chi occhieggia? Forse scrive!
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la modista
Delirar parea da pazzo?
Qui v' è intrigo; quì v' è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei saper io voglio,
(*Balzando in piedi.*)
Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse ed i perchè.

Lep. Troppo annore me vo fare
Io ve voglio contentare

E risponno priesto, priesto ...

Bar. Fil per filo.

Lep. Songo lesto.
Vero è ccà s' è impezzato.
Ma lo sa ca no barone
Nũno a ccà l' ha strascenato.

Bar. Eh!... sin qui... sin qui... ha ragione.

Lep. Ve dicette ca è Francese
Se lle disse prussiano.
Jette a di lo nomme pò
Se rispose signornò.
Ca non era nnammorato
Dichiaraje de la modista.
Ma de botto, quase a vista
Se volea mannà a berlino.
Doppo chesto io non sacc' auto;
Ma si vo mo ve lo manno
E saprite con destrezza
Appurà lo comme, e quanto
Tutt' i forze, ed i perchè.

Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L' orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.

Lep. Ciento?

Bar. Cento

Lep. Ed io le prendo.

Bar. Tu... briccone?

Lep. Io l' aggio ditto.

Bar. Tu birbante?

Lep. Io l' aggio scritto,
Ma pe sola umanità.

a 2.

Bar. Fucilate! cannonate!
Ferro e fuoco - Via di quà.

Lep. Non strellate, non parlate

Accellenza pe pietà.
Si la cosa po se sà
Che llì, llì nce nasciarrà
Lo cafè, la trattoria
Ogne casa, ed ogne via
Mormorà se sentarranno,
Li gazzette parlarranno
Ed a suono de trommetta
Miezo munno lo saprà.
No signore comm' a buje
Coffiato restarrà.
L' allicordo chelle ciento
Già capite...

Bar. Eccole qua:
Alla larga da gazzette.
Scorbacchiato... Zitto là
Quello ch' è stato-Dunque sia stato,
Esser non voglio-Gazzettizzato.
Non vo' sentirmi-Dalle persone,
Quando passeggio-Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, ciò, ciò, ciò, ciò,
Fui Generale - Sono un Barone.
Se tu fai chiacchere-Ti caccierò.

Lep. Comm' a n' oracolo-mò s' è parlato
S' ha da sta zitto-Non pepetare.
Non date audienzia-a le perzone
Quanno jarrite pe la cetà.
Ciù, ciù, ciù, ciù, cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci,-ciò, ciò, ciò, ciò.
Site prussiano-site barone
Non dico sillaba-zitto me stò.

Bar. (Come una mummia-Sono restato
Con poche sillabe-M' ha sconcertato.
Io la mia collera-Non trovo più;
Rimango estatico-Come un cucù.)

Lep. Sciorte sto Figaro-aje da aiutare

Fa che lle chioveno-nzacca denare.
Lo viecchio ntontaro-Non sbuffa cchiù
Pare no stuotcco-pare cucù.
(*Il Bar. entra nel quarto d' And. e Lepor. esce dalla porta del giardino.*)

SCENA ULTIMA.

Deliziosa nel giardino vagamente illuminata a colori. Nel fondo tavola riccamente imbandita con doppieri d' argento accesi, credenze ec. ec. Notte con Luna.

(*Gli attori entrano da viali opposti; Dem. e servi, indi Lepor., poi Carl., Andrea ed il Barone.*)

Dem. È un bel punto di vista.
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!

Lep. E non pozzo scappà.
(*Entrando e guardando da pertutto.*)

Car. (Ma, Leporello,
L' affar come finisce?)

Lep. E chi lo sà.

Bar. mostrando un plico con gran sigillo in cera lacca.
M' ascolti ben chi ha da partir di quà.
Mia figlia.. (spererei che il capriccetto
Di recitar tragedia
Passato ti sarà.) Mia figlia adunque...
Avverto lor signori, è maritata:
E sposa un Segretario d' ambasciata.

And. (Oh! smania!)

Ama. (Oh! morte!)

Bar. Andrai (*Ad Ama.*)
A Pietroburgo ... Il freddo
Già non ti fa paura;
E il prence che ha recato la sua nomina,
E la madre conosce, m' assicura
Ch' è un cavalier francese

Ricco , bello , cortese.
Si chiama ...
Ama. Invano , o padre ,
Di sedurre tentate
L' intrepido mio cor.
Bar. Signora figlia ,
Si ricordi chi sono !
Lep. (Chisto è lo lampo, e venarrà lo truono.)
Ama. Saprò morir. *Bar.* Morrai.
Ma sposa al cavaliere. Andrea Cernay.
And. Ah gioja ! ah come !.. ah dite ! ah qual eccesso
D' inatteso contento !
Bar. Figlio mio.
Via !.. finiamola ...
And. Andrea Cernay !.. son io.
(*Cadendo ai piedi del Bar.*)
Lep. Approvo io sottoscritto.
And. Ecco leggete ...
(*Dando al Bar. un taccuino con carte , ed alzandosi.*)
Le mie carte ...
Bar. Oh !... cospetto !
Ma ... la Modista ?... etcetera ?
Lep. (Accellenza !
(*Piano all' orecchio del Barone.*)
V' arricordo , che ... guaje si la cosa
La sanno li gazzettiere.
Bar. È vero , è vero !
Figlia ?.. capisci ?.. È tuo.
Car. Ma i quattromila ? (*Al Bar.*)
Bar. Li tengo contati.
Lep. Potimmo allora
Essere ricche , o sposa.
Car. Parleremo.
And. Mio ben ? nulla a me dici ?
Ama. Oh caro ! oh solo
Adorato idol mio ! tanto improvviso

È il tenero piacer,
Che vien soave ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggia, e fra il timore;
Non so s'io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo e ancor nol credo.
Ancor pavento, ancora
Parmi morir d'affanno,
Che un palpito tiranno
Ancor non tace in cor:
Quest'alma, che t'adora
Oh! quanto pianse! oh quanto!
Ma fortunato il pianto.
Se alfin trionfa amor.

And. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. E caduta mo la spina
Nè cchiù pognere me pò.

Ama. (*a*) Padre. (*b*) Sposo. (*c*) Amico.(*d*) furbo!
(*a*) *al Bar.* (d) *ad And.* (c)*alPr.* (d) *aLep.*
Quale istante di piacer.
a 6 *Bar. And.*
Quante pene! quante lagrime!

Car. Or gli affanni a che rammenti?

Dem.Lep. A lo bene, a li contiente
Mo penzammo a lo gaudè.

Ama. Si non penso che a goder.
D'amor nell'estasi. - Già fuor di se,
Rapita è l'anima - Vicino a te *ad And.*
Or più il mio core - Bramar non sa.
Che in sen d'amore - Respirerà:
E le sue lagrime - E la sua pena
Per gioco appena - Rammenterà:

Coro Son corte l'ore - Di nostra età,
E solo amore - Liete le fa.
Palpiti e lagrime - Affanni e pene,
Amore e imene - Consolerà.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
28521